

IL TAVOLO SULLA CRISI

Ex Ilva, sospesi i licenziamenti Il Governo apre a quota pubblica

Il governo, nell'incontro con le associazioni datoriali sull'ex Ilva, ha chiesto di sospendere i licenziamenti fino alla decisione della Corte d'Appello di Milano. I rappresentanti delle aziende hanno accolto l'appello sospendendo le procedure. Tensioni con i sindacati al tavolo. Il governo apre a una quota pubblica nell'azienda.

— a pagina 19

Ex Ilva, le imprese dell'indotto: «Sospesi i 2.500 licenziamenti»

Siderurgia

Momenti di tensione
con i sindacati durante
il confronto a Palazzo Chigi

Mantovano: «Il Governo
non esclude una
partecipazione pubblica»

Carmine Fotina
Domenico Palmiotti

Nella giornata che ha visto tre incontri a Palazzo Chigi per l'ex Ilva e per la situazione di Taranto, tre sono anche i punti chiave che emergono dai confronti che il Governo ha avuto con gli enti locali, le associazioni delle imprese e i sindacati. Il primo: sono per ora sospesi i licenziamenti annunciati nell'appalto-indotto del siderurgico in vista della fermata dell'area a caldo che - se la Corte d'Appello di Milano non dovesse accogliere la richiesta di sospensiva presentata da Ilva e Acciaierie d'Italia (c'è udienza oggi) - avverrà entro fine ottobre con l'ultima colata fissata a fine mese. Il secondo è la conferma, arrivata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, della possibile parte-

cipazione pubblica nell'Ilva del futuro, mentre il terzo punto è l'istituzione di un tavolo permanente e interministeriale per Taranto sul modello Terra dei Fuochi in Campania e Giubileo 2025 a Roma.

Era stata l'associazione di imprese Aigi a comunicare qualche giorno fa, per conto di 28 aziende associate, 2.500 licenziamenti collettivi. Mantovano ha però lanciato un appello alla responsabilità e ad attendere le decisioni della Corte d'Appello, ottenendo una risposta positiva dalle imprese. Aigi ha già comunicato ai sindacati lo stop alla procedura dei licenziamenti collettivi.

Per quanto riguarda la presenza pubblica (nelle settimane scorse si è parlato di Invitalia) il sottosegretario ha specificato che sarebbe possibile solo a fronte di «un piano industriale solido e credibile». Quanto alla gara in corso per rilevare l'ex Ilva dall'amministrazione straordinaria, l'attuale termine di chiusura per presentare le offerte finali è il 15 ottobre ma già si valuta un allungamento. Mantovano dichiara

che per i tempi di valutazione delle offerte potrebbero occorrere un paio di mesi, ai quali seguirà poi la trattativa. Il sottosegretario, affiancato nelle riunioni da tutti i ministri che lavorano sul dossier, non ha nascosto la drammaticità del momento parlando di una vera e propria tempesta che avrà ricadute occupazionali e sociali. E, da quanto emerso a margine degli incontri, si valuta un ricorso massiccio alla cassa integrazione nel periodo transitorio, fino all'operatività della nuova società, e il ricorso anche ai prepensionamenti. Teso l'incontro con i sindacati, che ha portato anche a una lun-



ga sospensione.

Arriva poi la conferma che il modello di produzione, secondo il governo, dovrà in ogni caso contemplare forni elettrici e impianto Dri per il preridotto, rimettendo in campo gli 800 milioni che sono stati reindirizzati in modo generico a progetti per la decarbonizzazione. Palazzo Chigi fa filtrare che «occorre muoversi lungo tre direttrici: le prospettive della gara per individuare il nuovo acquirente e la valutazione del piano industriale; l'individuazione di misure di carattere sociale, dalla cassa integrazione straordinaria agli esodi incentivati; infine, i progetti di reindustrializzazione per l'assorbimento degli eventuali esuberanti: dipendenti ex Ilva e delle aziende dell'indotto». Escluso invece un provvedimento che punti a disinnescare il decreto della Corte d'Appello.

Sul futuro dell'azienda, ha commentato Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, a margine della missione imprenditoriale a Buenos Aires, «la situazione è che l'area a caldo è bloccata dalla Procu-

ra, invece l'area a freddo non è bloccata. Oggi la situazione è che se non c'è una cordata che compra, si chiude. Cominciamo a tenere aperto quello che c'è per poi fare in modo che quello a caldo possa comunque dopo continuare». Per Orsini, quella promossa da Federacciai «credo sia una cordata seria. Il Governo italiano deve fare il suo mestiere: valutare le due offerte e scegliere la migliore. Io mi auguro che i nostri abbiano fatto un'offerta migliore degli altri». Per il vicepresidente di Confindustria con delega alla cultura d'impresa e certezza del diritto, Francesco Somma, accompagnato all'incontro da Salvatore Toma, presidente di Confindustria Taranto, «l'istituzione di un tavolo permanente concreto che voglia guardare da una parte all'esito della gara e dall'altra alla proposizione di progetti concreti che possano significare sviluppo economico e sociale è l'unica strada: un punto di partenza, non certo un punto di arrivo». E intanto nell'incontro con gli enti locali, Antonio Decaro, presidente

della Regione Puglia, chiede «garanzie per Taranto che si devono tradurre in un provvedimento normativo: una legge speciale per Taranto». Piero Bitetti, sindaco di Taranto, pone tre problemi: «Tutela dei lavoratori, futuro della fabbrica e investimenti alternativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Da Federacciai cordata seria, il Governo valuti le offerte e scelga la migliore, la siderurgia è strategica»

**L'esecutivo: tavolo permanente per Taranto
Si valutano interventi per cassa integrazione e prepensionamenti**



Taranto.
Il complesso siderurgico ex Ilva visto dal quartiere Tamburi



DAVANTI ALLA COMMISSIONE UE

Manifattura e acciaio protestano a Bruxelles

Un centinaio di rappresentanti dell'industria manifatturiera europea hanno protestato davanti al Berlaymont, sede della Commissione Ue a Bruxelles, per la manifestazione "European convoy for industrial competitiveness". L'iniziativa è stata organizzata da Eurometal, che ha portato fin sotto la sede dell'esecutivo Ue dieci tir carichi di bare vuote: un modo per rappresentare la capacità produttiva e il know-how che, per gli organizzatori, l'Europa rischia di perdere. Il presidente di Eurometal, Alexander Julius, ha spiegato che molti prodotti importati entrano nel mercato Ue senza obblighi equivalenti a quelli europei. Un concetto ribadito da Franco Felisa, ad di Trancerie Emiliane e presidente di Esn: «Non chiediamo aiuti, sgravi o finanziamenti ma abbiamo bisogno di regole chiare che ci permettano di competere nel mondo, prima di tutto qui in Europa». Presente l'eurodeputata di Fdi Elena Donazzan, secondo cui il Meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere protegge oggi solo l'acciaio come prodotto primario, lasciando fuori i beni a valle della filiera. La richiesta degli industriali è di estendere la protezione del Cbam a tutta la filiera e di introdurre criteri di Made in Europe, senza ricorrere a sussidi diretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISSIONE A BRUXELLES

Auto, le Regioni alla Ue: neutralità e investimenti

Andrea Marini

Dal nostro inviato

BRUXELLES

Un fondo o strumento europeo dedicato all'automotive nella programmazione 2028-2034, l'introduzione di una nuova categoria di veicoli alimentati da carburanti neutri (VEEF), semplificazione della burocrazia e adeguamento della disciplina sugli aiuti di Stato, con l'introduzione di uno specifico regime di sostegno. Sono le richieste delle Regioni italiane con una forte presenza di comparti automotive – Lazio, Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana e Umbria, a cui vanno aggiunte le Marche con il coordinatore della Commissione Attività produttive in Conferenza delle Regioni – nella loro missione a Bruxelles, fortemente voluta dalla Regione Lazio.

La delegazione ha incontrato Raffaele Fitto, vicepresidente della Commissione Ue, Roberta Metsola, presidente del Parlamento Ue, Edoardo Turano, Head of Unit, Mobility – Road, DG CLIMA, e Marco Canaparo, rappresentante permanente aggiunto d'Italia presso l'Ue. Con Fitto e Metsola sono stati affrontati anche i temi della futura programmazione Ue: aperture sono state registrate sulla richiesta di garantire la centralità delle Regioni e di far partire la nuova programmazione senza ritardi dal 2028.

La richiesta delle Regioni alle istituzioni europee è

partita, nel dettaglio, dalla condivisione della transizione sostenibile, ma in un quadro regolatorio stabile, prevedibile e tecnologicamente neutrale. Neutralità tecnologica difesa anche dal ministro per le Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso, in un intervento trasmesso durante l'incontro pomeridiano con gli europarlamentari responsabili dei dossier automotive. Altro punto centrale, la richiesta di accompagnare la trasformazione della componentistica e delle piccole e medie imprese. «È fondamentale garantire la continuità industriale per un settore strategico per il territorio. Il tema va affrontato subito», ha detto Roberta Angelilli, vicepresidente della Regione Lazio, che ha fortemente voluto la missione di ieri.

Il Lazio, poi, aveva proposto di istituire delle "Zes di filiera" e ha quindi apprezzato l'intenzione della Commissione Ue di creare le Industrial Acceleration Areas (IAA) come uno degli strumenti prioritari della nuova politica industriale europea. La Regione ha richiesto, però, di prevedere nel prossimo bilancio comunitario 2028-2034 misure specifiche di sostegno alle IAA attraverso gli strumenti finanziari dell'Unione, incluso il futuro Fondo europeo per la competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANCA L'ULTIMA SENTENZA... Nell'indotto dell'Ilva sospesi i licenziamenti

► **GIORGIA MELONI** aveva promesso un tavolo a Palazzo Chigi per Ilva e per Taranto e un tavolo, addirittura "permanente", è partito ieri, coordinato dal sottosegretario Alfredo Mantovano (commissariato il ministro competente Adolfo Urso). Un primo risultato è che, dopo un appello del governo, le associazioni che raccolgono le imprese dell'indotto dell'acciaieria hanno accettato di sospendere le procedure di licenziamento per 2.500 operai avviate nel giorno in cui la premier fe-

steggiava a Bari il record di longevità del suo governo. Non parliamo di tempi lunghi: si aspettano gli ultimi passaggi in tribunale e lo spegnimento dell'area a caldo, ordinato dal giudice entro fine ottobre.



Tavolo per convocare il tavolo Governo in panne sull'ex Ilva

Palazzo Chigi «non esclude» la partecipazione pubblica. Sindacati furienti: «Basta parole»

**I licenziamenti
collettivi, 2500
nell'indotto, per
ora sono sospesi:
«È responsabilità»**

LUCIANA CIMINO

■ Temporeggiare, tamponare e ripetere, da un momento critico all'altro. Dall'atteso tavolo a Palazzo Chigi sulla sorte dell'ex Ilva ancora una volta, non è uscito nulla di concreto. La formula del governo è sempre la solita, per ogni settore: convocare altri tavoli (in questo caso uno specifico su Taranto) e nominare commissari, procurarsi soldi per altra cassa integrazione e annunciare qualcosa di ipotetico. L'annuncio del giorno è che il governo «non esclude» una partecipazione pubblica. Precisando: «in presenza di un piano industriale solido e credibile». Il piano proposto nella scorsa primavera dai sindacati non è stato neanche affrontato. «Con le parole non si risolvono i problemi», l'attacco di Michele De Palma, segretario nazionale della Fiom.

CERTO NON CI SI POTEVA aspettare chissà quali altri annunci dato che la vendita del polo siderurgico, che va a vuoto da due anni, ora è appesa alla Corte di Appello che oggi dovrebbe pronunciarsi sul ricorso dei commissari di

Acciaierie d'Italia contro lo spegnimento dell'area a caldo entro il 26 ottobre, come ordinato dal Tribunale di Milano. Tutti, tranne le associazioni di cittadini e ambientaliste della città, sperano che venga accolto: i lavoratori, per primi, e l'esecutivo perché renderebbe più appetibile il polo siderurgico per eventuali acquirenti, tra cui la cordata di Federacciai che non ha ancora formalizzato la partecipazione alla gara.

DETTO CIÒ, dall'esito del lungo pomeriggio di riunioni di ieri (prima con gli enti locali pugliesi e con le imprese, poi con i sindacati) non si può dire che il governo abbia cambiato passo, come aveva promesso la premier all'inaugurazione dei Giochi del Mediterraneo. Tanto per cominciare Meloni, benché le venga richiesto da mesi dalle parti in causa di occuparsi del dossier, non si è presentata. La regia era tenuta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, presenti tutti i ministri interessati: Pichetto Fratin, Ambiente, Foti, Affari Europei e coesione, Calderone, Lavoro, Sbarra, qui nelle vesti di sottosegretario al Sud. E naturalmente il titolare delle Imprese, Adolfo Urso, il cui operato, sull'Ilva e su altre vertenze come l'Electrolux, è considerato inefficace e si ritrova commissariato. Mantovano ha esordito affermando che «quella del governo non è una

prospettiva di rassegnazione» e promesso di «trasformare una situazione difficile in un'occasione per il rilancio dell'area». Poi ha spiegato che «occorre lavorare su tre direttrici di intervento: la prospettiva delle gare in corso sulla base delle decisioni della magistratura; le misure di carattere sociale per affrontare le ricadute occupazionali di un'eventuale sospensione dell'area a caldo; progetti di reindustrializzazione e di riassorbimento» dei lavoratori dell'impianto e dell'indotto. Tutto già detto e la domanda nasce spontanea: perché non è stato fatto fino a ora?

LA RIUNIONE con Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm, diventa tesa. Il tavolo viene sospeso per un'ora. «Stanno decretando la morte dell'impianto più importante che abbiamo nel settore dell'acciaio», ha affermato il segretario generale della Fim, Ferdinando Uliano. E Davide Sperti, leader Uilm: «Di tavoli ne abbiamo fatti fin troppi: non siamo una falegnameria». Anche per gli amministratori locali il bilancio non è positivo: «Abbiamo avuto risposte parziali», ha ammesso il governatore della Puglia Antonio Decaro, che ha sollecitato una legge speciale per Taranto. Piero Bitetti, sindaco della città, si è detto «estremamente preoccupato dallo scenario, non perché tema il cambiamento del nostro modello economico, ma perché ne sono state sottovalutate le conse-

guenze». E Confesercenti ha confermato: «La crisi dell'ex Ilva sta assumendo una dimensione che va oltre il piano industriale, rischia di produrre effetti significativi sulla tenuta del sistema economico locale».

L'UNICA COSA che si è decisa è la sospensione dei 2500 licenziamenti collettivi dell'indotto fino alla sentenza del Tribunale di Milano. «Per senso di responsabilità», ha detto il presidente di Aigi Nicola Convertino. Dopo quattro ore i sindacati escono da Palazzo Chigi furienti e minacciano lo sciopero: «L'incontro è andato malissimo, il governo non ha un piano di messa in sicurezza di impianti e lavoratori in caso chiusura area a caldo».



SCONTRO SULLA MANOVRA: SALVINI ATTACCA FORZA ITALIA, LA CGIL PREPARA LA MOBILITAZIONE

Landini spinge per la piazza, fumo leghista su banche e pensioni

■ Mentre la Cgil annunciava una mobilitazione autunnale contro la legge di bilancio nel governo la Lega ieri ha ricominciato a vendere le pentole elettorali. Il partito di Salvini, in un evento dedicato, ieri ha rilanciato la sfida a Forza Italia sulla tassazione degli extra-profitti e al governo tutto sul taglio dell'età pensionabile a 64 anni.

«Sono assolutamente convinto che anche al tavolo di maggioranza gli alleati di fronte ai numeri non potranno che dire di sì a un contributo da parte delle imprese più ricche d'Italia - ha detto Salvini - Non una tantum, non straordinario, ma un contributo sulla differenza degli interessi e sulle commissioni che crescono di anno in anno mentre chiudono gli sportelli e vengono lasciati a casa gli impiegati».

C'è stato anche spazio per l'intramontabile crociata contro la legge Fornero che l'esecutivo in carica è riuscito persino a peggiorare. «Portiamo in legge di Bilancio non tra sei anni, ma tra qualche settimana e daremo la possibilità di scegliere liberamente se andare in pensione a 64 anni di età» ha confermato Salvini. Per conto suo il

ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti ha detto di cercare «giovani che abbiano voglia di tornare a fare gli imprenditori» e per questo chiederà alla Commissione Europea di alzare i limiti della flat tax per garantire un «aumento degli stipendi». In questo modo riuscirebbe a non aumentare gli stipendi, ma a rendere ancora più iniquo il sistema fiscale già ridotto a un colabrodo.

Le proposte leghiste serviranno a alimentare il forno delle polemiche in una maggioranza divisa. Le scadenze sono imminenti: c'è da decidere su un altro provvedimento sul caro-carburanti. E soprattutto è in arrivo della manovra, l'ultima della legislatura.

Proposte che accentuano il lato regressivo delle politiche di bilancio meloniane contro le quali ieri il segretario della Cgil **Maurizio Landini** ha proposto di scendere in piazza. Lo ha fatto durante un intervento a un'assemblea dei rappresentanti dei lavoratori (Rsu) dell'Atac a Roma. Per il sindacato l'aumento delle retribuzioni, spinto dall'inflazione degli ultimi anni, si è tradotto in un vero e proprio paradosso: un prelievo fiscale più

alto che ha finito per prosciugare le buste paga anziché tutelarne il valore reale.

«Negli ultimi anni il governo ha incamerato dai lavoratori dai pensionati 24 miliardi di tasse che non dovevamo pagare ma frutto del fiscal drag» ha ribadito **Landini**. Un peso che ricade direttamente sulle tasche dei cittadini, con cifre rilevanti anche per i redditi medi: «Se uno prende 35 mila euro lordi all'anno questo ha pagato in quattro anni 4 mila euro di tasse che non doveva pagare».

Landini ha denunciato un profondo squilibrio strutturale nell'impianto tributario italiano. «Siamo al paradosso che io lavoratore pago più tasse sul mio stipendio di quelle che paga il mio datore di lavoro sui profitti che gli faccio fare io col mio lavoro» ha detto **Landini**. Negli ultimi quindici anni l'imposta sui profitti è scesa dal 33% al 24%, a fronte di un'aliquota media sul lavoro salita sotto il governo Meloni a oltre il 42%. «Vadano a tassare le rendite finanziarie e le rendite immobiliari, i profitti - ha sostenuto il segretario - Vadano a prendere i soldi dove sono, non continuare a tassare i lavoratori dipendenti e pensionati».

Molte di queste cose, se non proprio tutte, non saranno fatte. Grandi sono le ristrettezze di bilancio in cui l'esecutivo si dimena anche a causa del nuovo patto di stabilità che ha firmato senza battere ciglio. Questione sulla quale Giorgetti ieri ha sorvolato. A suo parere «la storia corre molto più veloce delle istituzioni europee che sono ferme a dei trattati siglati 20-30 anni fa». Peccato che lui, insieme a Meloni, abbia firmato il patto di stabilità solo alla fine del 2023. In nome del «sovranoismo pragmatico» che porterà a mantenere una «politica di galleggiamento». **ro. ci.**

Giorgetti cerca «giovani che vogliano fare gli imprenditori» e propone a Bruxelles di aumentare la soglia della flat tax invece di aumentare gli stipendi più bassi d'Europa



Pensioni a 64 anni il Carroccio ritrova il bersaglio Fornero

LA POLEMICA
ROMA

La promessa della «cancellazione» non c'è più. Ma la Lega riunita alle Officine Farneto sotto lo slogan «A tua difesa, verso la Finanziaria 2027», trova comunque un modo per rimettere nel mirino la riforma Fornero sulle pensioni. Necessità da campagna elettorale, voti da recuperare dopo gli annunci finiti nel nulla. E così dopo l'abolizione arriva la correzione delle «storture», come le chiama Matteo Salvini quando sale a sorpresa sul palco per chiudere i lavori della prima giornata della kermesse. «La Fornero - incalza - ha delle storture, probabilmente dei passaggi fuori norma, e la Lega farà una proposta che porterà

in legge di bilancio tra qualche settimana, non tra sei anni». Il leader del Carroccio sforna anche il titolo della nuova promessa: quota 64.

Lo schema non è inedito. L'idea di un'uscita anticipata dal lavoro a 64 anni anche per chi ha iniziato a lavorare prima del 1996 era stata lanciata due settimane fa da Claudio Durigon, sottosegretario leghista al Lavoro e fedelissimo di Salvini. Ma il vicepremier ha deciso di riproporre di nuovo lo schema per incassare il giudizio positivo, seppure prudente, di Giancarlo Giorgetti. «Se uno - ha detto il ministro dell'Economia - va a vedere la riforma Fornero trova, non dico un'ingiustizia, ma una distorsione tra chi ha cominciato a lavorare prima del 1996, che viene trattato peggio» rispetto «a chi ha cominciato a lavorare dopo» questa data. Ma insieme all'apertura è arrivato anche l'avvertimento: occhio ai conti. La destinataria dell'attacco ha replicato a stretto giro. «La proposta leghista - ha spiegato Fornero - aumenterà la spesa previdenziale perché se le persone escono aumentata la spesa per le pensioni, e diminui-

scono le persone che lavorano». Per l'ex ministra del Lavoro del governo Monti così «ci saranno pensioni più povere».

Nella lista della Lega per la manovra c'è anche l'innalzamento della soglia della flat tax da 85 a 100mila euro. Il capo dei dipartimenti Armando Siri detta la linea: «Andiamo avanti». Giorgetti apre, ma ricorda che bisognerà «negoziare» con Bruxelles. Un'altra flat tax si fa largo, quella sugli aumenti degli stipendi dei giovani. Stretti tra critiche e consensi in calo, i leghisti giocano la carta della scossa fiscale. — **G.COL**

I PROTAGONISTI

Matteo Salvini
è vicepremier
e ministro
dei Trasporti



Elsa Fornero
è economista
ed ex ministro
del Lavoro



Ex Ilva, resta lo Stato

“L'acciaieria non chiude”

sospesi i licenziamenti

A Palazzo Chigi tensione all'incontro con sindacati e imprese. Mantovano critica la sentenza della Corte di appello di Milano

di **RAFFAELE LORUSSO**

ROMA

Comunque vada, l'ex Ilva non chiuderà. A Taranto si continuerà a produrre acciaio anche senza altiforni. Pur senza dare certezze sulle risorse, il governo non esclude la partecipazione pubblica nella nuova società. A patto, però, che ci sia un piano industriale solido e concreto. Intanto, le procedure di licenziamento per 2.500 addetti dell'indotto, avviate venerdì scorso da 28 imprese aderenti ad Aigi, vengono sospese in attesa della decisione Corte d'appello di Milano sulla richiesta di sospensiva del decreto di spegnimento dell'area a caldo, che sarà discussa oggi. «Il futuro passa attraverso la decarbonizzazione e lo sviluppo della città», assicura il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, nella “maratona” di incontri a Palazzo Chigi sulla crisi del siderurgico.

Prima gli enti territoriali, con i quali c'è l'impegno a investire risorse per il rilancio del capoluogo jonico. Poi, le imprese, alle quali assicura l'avvio di un tavolo per Taranto. Infine, i sindacati, con i quali la tensione è alle stelle, al punto che la riunione viene interrotta per un'ora. I rappresentanti dei lavoratori chiedono l'impegno diretto dello Stato e lo stanziamento di risorse per salvaguardare il lavoro e rilanciare

la produzione, giudicando evasive le risposte dell'esecutivo. Dopo quattro ore, si opta per l'aggiornamento in un paio di giorni.

A nome del governo, Mantovano spiega che il decreto della Corte d'appello di Milano è un ordine perentorio, che non lascia margini per eventuali interventi né all'azienda né al governo. Un decreto legge per superare il provvedimento dei giudici e impedire lo stop dell'area a caldo sarebbe incostituzionale, avverte il sottosegretario. Se la richiesta di sospensiva dovesse essere rigettata, si dovrà procedere allo spegnimento degli altiforni entro la fine di ottobre. Pur sottolineando di non voler polemizzare, Mantovano evidenzia che numerosi passaggi, nel provvedimento dei giudici milanesi, suscitano forti perplessità. L'amianto, a suo giudizio, non c'entra nulla con la sospensione dell'area a caldo perché è isolato negli altiforni. Quanto alle polveri sottili, non si capisce l'entità del danno sanitario perché non ci sono misurazioni di riferimento.

In ogni caso, assicura il sottosegretario, il governo si assumerà le proprie responsabilità. Anche se gli altiforni dovranno essere spenti, ci si muoverà lungo tre direttrici. A cominciare dalla gara per l'individuazione dell'acquirente. Al momento si attende la formalizzazione dell'offerta da parte della cordata italiana, che arriverà in un paio di mesi al massimo. Poi, si procederà a individuare la proposta migliore. L'obiettivo è produrre acciaio green.

Quindi, forni elettrici e Dri. «Le risorse ci sono e vogliamo utilizzarle», assicura Mantovano. La seconda direttrice indicata dal governo riguarda l'individuazione di misure di carattere sociale, anche ad hoc: nessuno, secondo Palazzo Chigi, sarà lasciato indietro e resterà privo di coperture. Infine, un progetto di reindustrializzazione per favorire il reinserimento lavorativo degli eventuali esuberanti diretti e dell'indotto.

Il percorso richiederà approfondimenti per i quali saranno convocate altre riunioni. Il quadro sarà più chiaro dopo la decisione della Corte d'appello di Milano sull'istanza di sospensiva. Non c'è rottura, ma i sindacati chiedono impegni concreti e risorse certe. I confederali hanno una linea comune, come peraltro ribadito dai leader di Cgil e Cisl, **Maurizio Landini** e Daniela Fumarola. © RIPRODUZIONE RISERVATA

In due mesi la formalizzazione dell'offerta della cordata italiana. Previsti anche progetti di reinserimento per i lavoratori in uscita



Confronto rinviato. L'esecutivo non esclude una quota dello Stato nell'acciaieria di Taranto

Ex Ilva, tensioni tra sindacati e governo “Sono a rischio oltre 15 mila posti”

LA VERTENZA
PAOLO BARONI
ROMA

Il governo propone di istituire un tavolo permanente, come è stato fatto per gestire il Giubilo 2025 o realizzare gli interventi nella Terra dei fuochi, per gestire la crisi dell'Ilva ed i progetti destinati all'area di Taranto e «come richiesto dai sindacati» non esclude di poter partecipare alla nuova società che rileverà le acciaierie «purché sia presentato un piano industriale solido e credibile». Nel frattempo il primo scoglio da superare è rappresentato dalla Corte d'Appello di Milano che oggi esaminerà l'istanza di sospensiva dell'area a caldo che nel caso fosse rigettata assesterrebbe un colpo letale al siderurgico.

In attesa di questa nuova pronuncia «per senso di responsabilità» su richiesta del

governo le principali associazioni delle imprese dell'indotto hanno deciso di sospendere i 2500 licenziamenti annunciati nei giorni scorsi.

Ieri a palazzo Chigi l'esecutivo ha incontrato prima i rappresentanti degli enti locali, poi le associazioni di impresa e quindi i sindacati dei metalmeccanici. Con Fim, Fiom e Uilm, che da settimane chiedono la messa in opera di un piano straordinario di salvataggio dell'Ilva, il clima si è però fatto subito molto teso, tant'è che a sera il confronto dopo due ore di botta e risposta è stato interrotto per oltre un'ora. Quando è ripreso la lite è continuata. «Siamo arrivati ad un passo dalla rottura perché a pagare non possono essere le lavoratrici ed i lavoratori - ha commentato all'uscita il leader della Fiom Cgil, Michele De Palma -. Con 5.000 persone che stanno oggettivamente rischiando il posto di lavoro più altri 10 mila che con la fermata rischia-

no la cassa a zero ore è del tutto evidente che siamo ad un

punto di non ritorno. E per questo chiediamo al governo risposte sul piano che abbiamo presentato e garanzie per le lavoratrici e i lavoratori di tutti i sedi». Per Mantovano, che ha guidato il confronto affiancato da quattro ministri (Urso, Pichetto Fratin, Calderone e Foti) e dal sottosegretario per il Sud Sbarra, «quella del governo non è una prospettiva di rassegnazione, bensì di rilancio. Il futuro dell'Ilva sarà in ogni caso legato al green e alla decarbonizzazione attraverso i forni elettrici alimentati a Dri».

Riguardo all'area a caldo se la Corte d'Appello di Milano confermerà il provvedimento di sospensione, Mantovano ha escluso la possibilità di impugnarlo per decreto «perché sarebbe incostituzionale». A suo parere si porranno però tre questioni: la

sorte dei lavoratori impiegati finora; il futuro della produzione di acciaio a Taranto e in tutta Italia e quello produttivo dell'area pugliese. Per affrontare la situazione, a suo parere, occorrerà muoversi lungo tre direttrici: le prospettive della gara per individuare il nuovo acquirente e la valutazione del nuovo piano industriale; l'individuazione di misure di carattere sociale, dalla cigs agli esodi incentivati; lo sviluppo dei progetti di reindustrializzazione per assorbire eventuali esuberanti.

Dopo 4 ore l'incontro coi sindacati è stato aggiornato a dopodomani: la richiesta è che in questi due giorni il governo riesca a individuare tutti gli strumenti da mettere in campo nel caso arrivasse la conferma dello stop agli impianti. —

2.500

I licenziamenti annunciati dalle imprese dell'indotto dell'ex Ilva di Taranto



Ex Ilva, licenziamenti sospesi per i 2.500 dell'indotto

Tensione governo-sindacati

Mantovano: possibile partecipazione pubblica

ROMA Stop ai 2.500 licenziamenti nelle aziende dell'indotto dell'ex Ilva, in attesa della decisione della Corte d'appello di Milano sulla chiusura dell'area a caldo. È il primo e immediato risultato del nuovo giro di incontri di ieri a Palazzo Chigi tra rappresentanti del governo e il mondo dell'ex Ilva - associazioni datoriali, sindacati, enti locali, commissari. Alle associazioni rappresentative delle aziende dell'indotto, il sottosegretario Alfredo Mantovano ha chiesto di sospendere le procedure di licenziamento dei 2.500 lavoratori annunciate nei giorni scorsi. «Per senso di responsabilità» Aigi e confederazione Aepi hanno accettato: «Un richiamo a cui non ci siamo potuti sottrarre — ha detto il presidente Aigi Nicola Convertino —, di fronte anche alle garanzie sulla continuità produttiva e di un nuovo tipo di acciaio green e forni Dri». E Mino Di-
noi, presidente Aepi, chiari-

se: «L'obiettivo non era licenziare ma far arrivare il grido di allarme che c'è a Taranto».

Durante gli incontri il sottosegretario Mantovano ha annunciato l'apertura di un tavolo «omnibus» permanente con tutti i protagonisti «che segua passo passo l'evoluzione della situazione dell'ex Ilva» attraverso «sotto tavoli», confermando quindi che da parte del governo «non c'è alcuna prospettiva di chiusura né di rassegnazione ma di rilancio: il futuro dell'Ilva e dell'acciaio in Italia sarà in ogni caso legato al green e alla decarbonizzazione attraverso i forni elettrici alimentati a Dri». E il rilancio riguarderà «non solo l'ex Ilva ma tutta l'area di Taranto».

Mantovano non ha poi escluso una possibile partecipazione pubblica, come chiesto dai sindacati, ed è la prima volta che l'opzione arriva sul tavolo, ma chiarisce anche: «Purché sia presentato un piano industriale solido e credi-

bile», che arriverà una volta scelta l'offerta migliore nella nuova gara per trovare l'acquirente dell'ex Ilva. Ci vorranno 2 mesi, ha spiegato, la cordata italiana guidata da Federacciai ancora non ha formalizzato la sua proposta, nel frattempo continuerà l'amministrazione straordinaria.

E proprio durante l'incontro con Fiom Cgil, Fim Cisl, Uilm Uil, Ugl Metalmeccanici, Usb e Federmanager ci sono stati momenti di tensione che hanno costretto a sospendere il tavolo per un'ora. I sindacati hanno contestato la sospensione dei licenziamenti, chiedevano il blocco ma anche impegni concreti per proteggere i lavoratori e mettere in sicurezza gli impianti nel caso in cui l'area a caldo dell'ex Ilva dovesse chiudere definitivamente, come imposto dal decreto della Corte d'Appello di Milano lo scorso 27 luglio. Oggi è prevista l'udienza sulla richiesta di sospensiva presen-

tata da Acciaierie d'Italia ed Ilva. Mantovano ha ribadito che un decreto per impugnare la sentenza «è incostituzionale» e ha promesso di lavorare «ad una soluzione per la tutela dei lavoratori», assicurando aggiornamenti entro due giorni. Troppo poco per i sindacati.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altoforni

Oggi prevista l'udienza sul futuro dell'area a caldo e lo stop degli altoforni



Il confronto Un momento del tavolo di ieri a Palazzo Chigi

